

## RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Una risposta a Maurizio Cavina sul Merse

## L'ALTERNATIVA ALLA DIGA

Da anni la questione della Diga del Merse (prima Farma-Merse) anima i dibattiti tra le forze sociali e politiche della provincia e tra queste e le corrispettive senesi.

In questi due ultimi anni l'andamento climatico eccezionalmente siccitoso e fenomeni preoccupanti, quali la salinizzazione delle falde, hanno riproposto con rinnovato vigore il dibattito sulla Diga. Maurizio Cavina con il suo articolo su "GR7" compie un'intelligente provocazione chiamando in causa le associazioni ambientaliste perchè motivino meglio le ragioni della propria opposizione, invitandole a presentare un progetto alternativo perchè l'opposizione, senza reali fondamenta, rischia di risultare immotivata o semplicemente teorica. Ci sembra però che Cavina, nel suo ragionamento, compia due errori. Il primo non è di grande rilievo, ma è importante per capire quale ruolo si tenda ad assegnare alle associazioni ambientaliste (e quale ruolo si pensa dovrebbero assolvere). Costruire progetti alternativi, ad esempio, significa mettere in moto conoscenze tecniche e scientifiche, studi geologici, climatici, idrologici, economici, che non sempre possono essere garantiti dal volontariato che caratterizza le associazioni ambientaliste. Non è un caso che in molte parti si siano affiancate alle associazioni delle Cooperative di servizi e progettazione che cercano di dare risposte tecniche ai problemi ambientali, ma a volte con

gravi rischi per l'autonomia del movimento. D'altra parte la sollecitazione di Cavina è probabilmente l'espressione di una aspettativa che esiste e che impone agli ambientalisti delle più ampie capacità progettuali. Del resto, la stessa battaglia sul nucleare non sarebbe stata vinta se non ci fosse stata la capacità di fornire valide indicazioni alternative credibili. L'altro errore di Cavina è invece sostanziale, perchè guarda alla questione della Diga con un'ottica viziata, troppo condizionata dal dibattito di questi anni. A nostro avviso si tratta invece di guardare il problema a monte, perchè non può non essere messo in connessione con i modelli agricoli e consumistici perseguiti in questi anni. Sovvertendo completamente le vocazioni naturali si è scelta la strada delle produzioni irrigue, cioè di quelle colture, già eccedentarie a livello di CEE, assolutamente dipendenti dalla chimica. Questo ha prodotto l'abbassamento delle falde (pozzi, ecc.) con i noti e conseguenti problemi di salinizzazione, e l'inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle stesse falde, e rilevanti effetti sociali come l'abbandono delle aree collinari interne, delle colture e dei modi di conduzione e assetto del paesaggio tradizionali, l'interruzione dei cicli biologici e la drammatica riduzione delle varietà genetiche (con grave impoverimento della microflora e della microfauna). La prima urgenza è quindi quella di riconsiderare il modello di svilup-



po agricolo, perchè quello attuale non è più sostenibile, verso produzioni di qualità e un'agricoltura ecosistemica capace di valorizzare le produzioni tipiche e recuperare il paesaggio agrario delle colline interne, per l'affermazione di un marchio di qualità capace di integrare attività produttive e turistiche. D'altra parte l'andamento stagionale (chi può dire se è una situazione episodica o il sintomo di una trasformazione climatica più generale?) dovrebbe far riflettere sulla necessità di un uso sempre più razionale e parsimonioso della risorsa acqua. Questo significa non solo operare a monte (politica di salvaguardia dei boschi, opere di manutenzione dei ruscelli e delle sorgenti, ecc.), ma anche opere

di controllo della rete per evitare sprechi e perdite, studi di riciclo e riuso (cittiamo al proposito lo studio della Lega Ambiente di Follonica), la realizzazione di efficaci opere di depurazione, iniziative concrete contro l'inquinamento chimico, creazione di piccoli invasi a basso impatto ambientale nelle aree collinari per usi agricoli, scelta di colture non irrigue, limitazione dell'uso delle acque potabili per usi non alimentari, incentivazione delle forme di risparmio (tanto più necessarie nelle aree urbane e turistiche costiere). A nostro avviso la costruzione della Diga, a parte i problemi di impatto ambientale, non potrebbe risolvere questi problemi, ma solo rinviarli nel tempo.

Lucio Niccolai

## A proposito del "nodo aborto"

## TEMPI, MATERNITÀ E PATERNITÀ

La Lente d'Ingrandimento sul "Malessere demografico" è stata di grande interesse; il "Nodo dell'aborto" in particolare mi ha stimolato alcune riflessioni.

Sono d'accordo con le puntualizzazioni e le proposte suggerite dal Progetto Materno Infantile elaborato dalla USL 28 e sui cosiddetti "percorsi": adolescenza e problemi di educazione sessuale, rilancio dell'attività del Consultorio, assistenza psico-sanitaria-sociale alla donna, alla coppia e al bambino dalla gravidanza al dopo parto.

Sono soprattutto convinta della osservazione secondo cui è necessario (onde ridurre l'aborto e secondare la maternità responsabile) "superare ritardi, promuovere iniziative efficienti guardando, oltre l'aborto, ad interventi in positivo, che affermino la cultura della scelta". Ritengo tuttavia che per affermare questa "cultura" e per rendere i tre "percorsi" concretamente operanti e, soprattutto, operanti in modo duraturo, occorra anche altro.

Sono convinta che le donne siano ormai estremamente consapevoli che la

società attuale non è in grado di fare esprimere tutte le dimensioni della vita: personalmente ritengo che questa società è sempre più incapace di far "vivere" i vari tempi in cui è scandita la vita degli individui. Intendo dire che, se si "vivono" i tempi del lavoro, si "vive male" il tempo di cura, quello sociale, il tempo libero... e, ovviamente, viceversa: per "vivere" la maternità e/o la paternità occorre "non vivere" o "vivere male" il tempo del lavoro e così via. Io credo che questa sia la causa fondamentale che, pure non sopprimendo, anzi riacutizzando il desiderio di maternità/paternità, induce alla scelta contraccettiva e addirittura all'IVG. Riflettiamo su un fatto: oltre ad avere i tempi di vita scanditi dal mercato, dalla produttività a tutti i costi, dall'accumulazione capitalistica, dal consumismo, abbiamo avuto anche un'accelerazione (inevitabile con queste premesse) dei ritmi di vita. Viviamo sempre più in fretta, quando invece i "tempi della natura" sono tempi lenti: penso alle stagioni, ma anche alla gravidanza... E allora? Allora occorre, è indispensabile, direi, lavorare per una organizzazione dei tempi, che consenta di ripensare anche la maternità/paternità libera e responsabile. Per questo occorre avere come asse un modello sociale diverso da quello attuale, il quale, malgrado le battaglie sostenute ed anche taluni successi, non è stato in grado di costituire una politica per l'infanzia, per gli anziani, per gli inabili; non è stato in grado di creare una organizzazione della città e del lavoro che non spezzi i cicli della vita ma, al contrario, valorizzi i tempi di

tutte e di tutti.

La Legge di riforma delle Autonomie attesa da vent'anni ed oggi realtà, è, a mio avviso, una legge brutta e già vecchia. Contiene tuttavia uno spunto interessante, laddove dà un forte potere istituzionale al Sindaco, per la definizione degli orari e dei tempi della città! Non a caso questa normativa è stata strappata dalle deputate del PCI su suggerimento della Cicci Rinaldi, "sindaca" di Modena.

E' stata, di contro, una sconfitta per le donne, il fatto che la DC si sia opposta (si dice che l'on. Casini si sia pentito di non aver votato la proposta, ma tant'è...) ad una normativa presentata dal PCI, che prevedeva da subito, nella Legge Finanziaria 1990, una indennità di maternità per tutte le donne: lavoratrici, disoccupate, casalinghe, studentesse. Questo per sostenere l'affermazione che la maternità è diritto universale. Infine, c'è un'iniziativa, avviata proprio in questi giorni anche a Grosseto, di notevole interesse politico: la raccolta di firme per una proposta di iniziativa popolare, promossa dalle donne comuniste, ma che ha avuto l'assenso di donne di altri partiti e l'approvazione delle donne europee. La proposta di Legge si chiama "Le donne cambiano i tempi".

Crede che queste tre questioni debbano essere attuate, riprese, valorizzate. Potranno, insieme alle iniziative specifiche, sostenere davvero quella "cultura della scelta" di cui giustamente si parlava nel precedente articolo.

Grazie per l'ospitalità

Gabriella Cerchiat

